

# Cosa rimane del Lingotto

Giuseppe Turani

**Il Pd ha un leader, non farà alcuno sforzo per riprendersi i fuoriusciti, è l'unico argine al populismo di Grillo e non è affatto un partito a pezzi. Al contrario.**

**T**utti hanno ripreso in mano i loro trolley e dal Lingotto se ne sono tornati a casa. Che cosa è cambiato? O, meglio, che cosa si è capito? Un po' di cose fondamentali.

- 1) Il Pd ha un leader, e questo è Matteo Renzi.
- 2) Il Pd non farà alcun sforzo per "riprendersi" quelli che sono usciti.
- 3) Il Pd è oggi l'unica reale barriera al populismo di Grillo. Gli altri sperano solo di poterci fare affari insieme.
- 4) Il Pd non sembra affatto un partito sfasciato, ma una formazione che si aggira intorno al 30 per cento. E quindi è al centro della scena politica.
- 5) Alla sua sinistra c'è non un deserto, ma una sorta di boscaglia in cui riecheggiano le stesse cose di 30 anni fa, forse anche 40. Questo insieme variopinto e in diversi modi configurato non può essere "trattato": va solo lasciato al proprio destino, va abbandonato alla critica roditrice dei topi e del tempo.
- 6) Il Pd si riconferma convintamente pro-euro e pro-Europa.

Chiarito tutto ciò, rimane da capire che cosa potrà fare il Pd. Al Lingotto si sono dette tante belle cose, ma ovviamente un po' generiche.

In realtà un programma c'è, e anche molto dettagliato. Si tratta dei vari punti della riforma costituzionale bocciata il 4 dicembre, evento che è all'origine della crisi successiva.

Quella riforma si proponeva, per la prima volta, di disegnare un'Italia nuova, meno burocratica e meno pasticciona. Può essere che alcune cose fossero sbagliate o bizzarre (il Senato era orrendo), ma il disegno di fondo rimane.

Nessuno sa come andranno le prossime elezioni (nemmeno conosciamo la legge elettorale), ma è sicuro che, se non si vuole finire in guai seri, alla fine bisognerà ripartire dai contenuti di quella riforma.

Su un punto non è stata fatta, forse, tutta la chiarezza necessaria. È vero che l'Italia soffre per una politica europea un po' troppo severa e poco espansiva, ma bisogna ricordare che gli altri paesi, in presenza della stessa politica europea, vanno molto meglio. L'Italia sarà pure il paese più

bello e migliore del mondo, ma è anche un paese vecchio, sequestrato dalle corporazioni e dal clientelismo. Se non ci si libera di queste due catene, nessuna politica europea potrà fare miracoli: resteremo un paese a scartamento ridotto.

Inoltre, a parte i vincoli europei (che non saranno rimossi tanto presto), abbiamo seri vincoli interni. Due in particolare: non possiamo aumentare l'indebitamento perché siamo già largamente fuori scala (con il 132 per cento sul Pil) e non possiamo aumentare le imposte, che sono già elevatissime.

Ogni politica futura dovrà muoversi all'interno di questi due paletti. Naturalmente non esistono scorciatoie come la doppia moneta o altre scemenze del genere. Esistono solo il lavoro e la capacità di produrre reddito.

E, se si vuole, c'è un terzo paletto: la disoccupazione. Qualcosa va fatto, ma non nella direzione di lavori veri o finti pagati dallo Stato: l'occupazione va fatta con la crescita. La strada da cui dovrà passare l'Italia nei prossimi mesi e anni è talmente stretta che nessuna forza politica potrà scartare, scegliere un altro sentiero.

Quando hai i debiti che ha l'Italia, la sua pressione fiscale e i suoi disoccupati, il tempo delle scorciatoie e delle invenzioni è finito. Lo abbiamo già visto nel 2011. Tremonti ne inventava una al giorno, ma alla fine dall'Europa è arrivato Monti con il suo loden e la riforma Fornero delle pensioni. E lo spread è sceso da 600 a 200.

Quella stagione, quella dei compiti a casa, purtroppo non è ancora finita. Anzi, la parte difficile comincia ora.

